

ADOLESCENTI VIOLENTI ■ VIA ALLA PREVENZIONE CON L'UFFICIO PER LA PASTORALE GIOVANILE

Sempre più reati tra i minori, in 192 "bussano" al Consorzio

Le denunce a piede libero sono passate dalle 34 del 2009 alle 53 del 2012 e riguardano soprattutto i maschi tra i 14 e i 17 anni, sia italiani che stranieri

CRISTINA VERCELLONE

Rubano e fanno rapine. Aggrediscono e si prendono a pugni. Il problema della devianza minorile, in una società che perde via via i suoi punti di riferimento, sta diventando sempre più grave. Nel 2012 sono stati 53 i minori denunciati a piede libero per la prima volta e seguiti dal Consorzio lodigiano servizi alla persona, mentre nel 2009 erano "solo" 34. In tutto, però, le situazioni in carico al Consorzio sono circa 192. E se i minori si macchiano di reati, la responsabilità sta anche a monte, nella conflittualità, spesso violenta, dei genitori o in fenomeni di disagio generale. Il Consorzio sta mettendo in atto, con il sostegno anche dell'Ufficio per la pastorale giovanile della diocesi, misure di prevenzione ad hoc.

PROTAGONISTI di reati minorili sono soprattutto i maschi tra i 14 e i 17 anni. Questi ultimi, infatti, sono l'86,8 per cento contro il 13,2 delle femmine, distribuiti in ugual modo tra italiani e stranieri. Una percentuale molto alta, cioè il 52,1 per cento, riguarda i reati contro il patrimonio (furto, estorsione, rapina, danneggiamenti e ricettazione). Seguono i reati contro la persona (lesioni personali e rissa) e altri reati come violazioni del Codice della strada e violazione della legge riguardante gli stupefacenti.

Il Consorzio guidato da Angelo Gazzola traccia un bilancio della sua attività e lancia un grido di allarme. La necessità di intervenire urgentemente per fermare la devianza e recuperare i minori alla normalità fa a pugni con la lentezza burocratica del tribunale e la carenza di risorse assegnate al Consorzio.

«I NUMERI ELEVATI di minori che commettono reati - spiega, infatti, per il Consorzio la responsabile dell'unità operativa famiglia e territorio Barbara Dadda che collabora con Morena Perotti, coordinatrice dell'equipe del penale minorile, l'educatore Giorgio Soldati e la psicologa Maria Elena Boschetti - rendono particolarmente problematico l'avvio degli opportuni interventi di indagine nei tempi richiesti dalla procura, cioè 60 giorni. L'equipe parte, poi, da un ritardo di un anno accumulato precedentemente alla propria costituzione nel 2006; dal momento della segnalazione della procura alla presa in carico non si riesce, con gli attuali numeri, a diminuire i tempi di attesa».

Il Consorzio assiste poi al cosiddetto effetto fisarmonica: in estate, il numero delle segnalazioni diminuisce e questo consente all'equipe di prendere in carico un considerevole numero di persone. Improvvisamente, invece, verso la fine dell'anno, le segnalazioni aumentano, arrivando addirittura a 20 in un mese.

«Questo fatto - secondo l'ente di villa Braila - è in sé grave e spesso pregiudica la qualità del lavoro svolto: in adolescenza la velocità di cambiamento è tale che una presa in carico non repentina può compromettere il buon esito del lavoro e la credibilità degli opera-

tori agli occhi dei ragazzi. Attualmente l'equipe penale ha una lista d'attesa di 27 casi che è il prodotto dei ritardi accumulati negli anni precedenti». Quando un minore compie un reato, la procura chiede un'indagine sociale al Consorzio e l'iter si mette in funzione.

«SU MANDATO del tribunale - aggiunge Dadda - partiamo con l'indagine sul bambino e la sua famiglia, l'esito viene inviato in procura e si attende l'udienza. Se riesci a contattare subito le persone, per un'indagine servono almeno tre mesi. Dal momento dell'indagine all'udienza i minori restano in carico al Consorzio il quale mette in atto interventi a domicilio, attività socialmente utili, lavori protetti e collaborazione con la rete territoriale dei servizi, un modo per recuperare il ragazzo e proporre al giudice una sua immagine diversa e migliore. Se le risorse stanziate per il Consorzio fossero maggiori e avessimo un'equipe che potesse lavorare più a lungo, le liste d'attesa potrebbero diminuire».

ATTUALMENTE il Consorzio ha fatto partire una rete di prevenzione nelle scuole e negli oratori, anche su richiesta dell'Ufficio per la pastorale giovanile, coordinato da don Giancarlo Baroni.

L'obiettivo è anche quello di formare gli educatori, soprattutto in vista dei Grest, alla lettura del disagio e della devianza. «Questa prevenzione del disagio giovanile è importante - commenta don Baroni - anche noi, a volte, incappiamo in ragazzi, soprattutto adolescenti, che non studiano o vivono un disagio perché non hanno una famiglia che li segue, non sanno dove andare e cosa fare. Passano anche qui dagli oratori. Assistingo ad episodi legati al loro disagio, che sono anche richieste di attenzione, ma che devono essere incanalate. Il lavoro da fare è molto e noi aderiamo volentieri al progetto del Consorzio».



PAURA Le Poste di via Fascetti



MINORI VIOLENTI Il Consorzio collabora con procura e tribunale di Lodi

SOCCORSI SUL POSTO

DORME SUL TRENO E LO CREDONO MORTO: PAURA IERI IN STAZIONE PER UN 25ENNE

Dorme in modo così pesante che nessuno riesce a svegliarlo. E chi gli sta intorno pensa addirittura che abbia avuto un malore. È accaduto ieri mattina in stazione a Lodi, dove si è precipitata un'automedica per soccorrere un 25enne che veniva segnalato come "incoscienza". Il giovane, milanese, si trovava su un treno in arrivo da Milano. I sanitari, intorno alle 8,30, fra la sorpresa delle altre persone sui binari, sono saliti quindi sul convoglio e si sono resi conto che in realtà si era trattato di un falso allarme. In ogni caso hanno convinto il 25enne a scendere dal treno e così lo hanno visitato per verificare se effettivamente fosse tutto a posto. Il treno è rimasto fermo qualche minuto più del previsto e poi è ripartito.

LA SVOLTA ■ PARE VOLESSE SOLO SEGNALARE LE "MALEFATTE" DI UN DIPENDENTE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE

Busta "sospetta", il mittente esce allo scoperto

È uscito allo scoperto l'uomo che ha spedito la lettera "sospetta" trovata martedì mattina alla sede delle Poste in via Fascetti. L'uomo, infatti, residente nel Lodigiano, forse spaventato per il clamore che quella lettera ha suscitato, si è rivolto a un avvocato per spiegare cosa era realmente accaduto e per chiedere consiglio su come comportarsi per non finire nei guai. Così è stata avvertita la questura, che si sta occupando delle indagini. Forse nei prossimi giorni l'uomo si presenterà in piazza Castello per chiarire la sua posizione e spiegare il motivo del suo gesto. Se tutto si chiarirà, e se effettivamente emergerà che nella lettera non c'era nulla, potrà cavarsela senza nemmeno una denuncia a suo carico. Ma cosa c'era realmente in quella raccomandata

anonima indirizzata all'Agenzia delle entrate di Lodi? Pare che l'autore avesse solo l'intenzione di segnalare all'Agenzia alcune scorrettezze commesse da un suo dipendente. All'interno, quindi, ci sarebbe solo un foglio con le "malefatte" di quel dipendente e il modo per smascherarlo. Nient'altro. Ma l'uomo non voleva esporsi di persona, e così nella parte del "mittente" ha scritto un nome di fantasia, con indirizzo di residenza via Fascetti 2, ovvero l'indirizzo delle Poste. Non poteva immaginare che questa sua "precauzione", presa per non farsi scoprire, avrebbe fatto scattare nientemeno che un allarme pari a quello per un attentato terroristico, con l'ipotesi addirittura che nella busta ci fossero sostanze tossiche quali l'antrace.

DOPO IL FURTO

Le indagini sulla reliquia: si cercano testimoni

Le indagini sul furto della reliquia nella chiesa di Santa Francesca Cabrini per il momento sono in un vicolo cieco. La procura infatti non ha ancora elementi in mano che possano aiutare a risalire all'identità dei responsabili. Si stanno cercando testimonianze utili, di gente che magari martedì mattina ha notato persone sospette nei pressi della chiesa e possa fornire una descrizione. Potrebbero essere utili anche le telecamere degli esercizi commerciali presenti in zona. Si continua ad indagare, insomma, in tutte le direzioni.

Il procuratore capo, Vincenzo Russo, ha preso personalmente in mano il caso. Già mercoledì è andato in via Lodivecchio per parlare con il parroco, don Egidio Miragoli, e capire bene cosa fosse successo. Poi è entrato in chiesa per vedere la statua e la teca con la reliquia, vuota e staccata dalla sua sede.

Non è escluso che la procura possa "associare" questo furto con altri simili messi a segno in diocesi negli ultimi mesi, e su cui si sta indagando, ipotizzando che ad agire sia un'unica banda. Forse la stessa che solo pochi giorni prima, a Pieve Fissiraga, aveva tentato un altro furto di reliquia, però andato male.

In quel caso era finita nel mirino l'urna che custodisce i resti di Santa Bona, vergine e martire romana. I ladri hanno tentato di scassinare la parte in legno della teca (che si trova ai piedi della statua del Sacro Cuore) ma hanno dovuto desistere forse perché disturbati da qualcuno. Il parroco, don Piernario Marzani, ha deciso di non sporgere denuncia alle forze dell'ordine per l'esiguità dei danni provocati.

Alla Cabrini di via Lodivecchio a Lodi, invece, i ladri hanno agito indisturbati e hanno ottenuto il loro scopo. Entrati fra le 10 e le 11,30, si sono diretti senza esitazione alla statua di San Bassiano vicino all'ingresso e hanno staccato la piccola teca che era incastonata all'altezza del petto. È stato il parroco a scoprire il misfatto. Ora il timore è che la reliquia venga rivenduta a qualche collezionista e finisca sul mercato nero degli oggetti sacri.

D. C.

D. C.